attese

DAVID LYNCH LAVORA A UN NUOVO MISTERY

È noto da tempo che uno dei più visionari cineasti americani, ricompensato dalla Palma d'Oro, ovvero David Lynch, ha scelto l'Europa per sviluppare i suoi progetti più personali. Pochi sapevano invece, che il regista di «Mulholland drive» sta girando da diverse settimane, in gran segreto, un nuovo mistery di cui dice molto poco ma di cui presenta il titolo, chiedendo che sia scritto tutto in maiuscolo. «INLAND EMPIRE» avrà come attori Laura Dern, Jeremy Irons, Harry Dean Stanton e «racconterà di una donna nei guai e di un mistero difficile da sciogliere». Non c'è ancora una previsione sulla data di consegna dell'opera finita.

cassonetto

VI ANNUNCIO CON KRANDE CIOIA: GIÀ NON CAPISCO PIÙ NIENTE

Alberto Crespi

Allora, vediamo un po'. La radio annuncia la caduta di Saddam Hussein e i protagonisti di Chilometro zero *si affacciano alla finestra della loro casa parigina, con vista Tour Eiffel, e gridano «on est libre!», siamo liberi. Sono curdi: a noi la guerra in Iraq non piace per mille ottimi motivi, ma loro hanno un motivo molto «più ottimo» dei nostri (la terribile oppressione subita dal loro popolo) per esserne contenti. Un presidente di giuria bosniaco (ma filo-serbo) spiega in conferenza stampa che «essere democratico mi viene difficile»; trattasi di Emir Kusturica, maestro in provocazioni, che poi sottolinea: «Siamo una giuria buffa ma non dobbiamo prendere decisioni ridicole, per cui la democrazia non serve. È più utile il consenso». Magari quello stesso consenso che circondava Milosevic e al quale l'ex bosniaco Kusturica, una volta scoperto - ipse dixit - di avere mezza famiglia di origine serba, si era adeguato.*

Altro giro, altro film, altra storia: il ragazzino protagonista di Quando sei nato non puoi più nasconderti, *il film di Marco Tullio Giordana, casca in mare durante una gita in barca a vela e viene salvato dai passeggeri/profughi di una carretta del mare; quando torna nella natìa Brescia, due vecchiette lo compiangono: «Ma sei tu quel 'gnaro' che è stato in barca con tutti quei negri? Poverino!» (in bresciano «gnaro» vuol dire «ragazzo»).*

In realtà i «negri» l'hanno salvato mentre gli scafisti pugliesi l'avrebbero volentieri ributtato in acqua, ma meglio non dirlo alle vecchiette, modificherebbero la frase di cui sopra in «ma sei tu quel gnaro che è stato in barca con quei terroni?».

Cannes 2005 sta rivoltando un bel po' di pedalini: gli uomini si suicidano e i lemming no, il consenso è meglio della democrazia, Bush è l'eroe che ha liberato i curdi e i terroni sono peggio dei negri. Nulla è più scontato: di questo passo metteremo le calze sopra le scarpe, tiferemo Liverpool nella finale di Champions League (questo sì!), giureremo sui nostri cari che Berlusconi è alto e riccioluto e diremo che la Lega è di sinistra. Del resto, se An è di destra non può essere di destra anche un partito che dice sempre il contrario di An, per cui o An è di sinistra o la Lega sta nel centro-destra ma vorrebbe superare a sinistra il centro-sinistra... che cazzo abbiamo scritto? Non lo sappiamo più, dopo due giorni a Cannes non abbiamo più certezze, nemmeno sul sesso: chi ha le labbra più sexy, Jonathan Rhys-Meyers o Scarlett Johansson (quando i due si baciano, in Match Point *di Woody Allen, sembra un frontale fra gommoni)? Boh, forse i troppi film ci hanno dato alla testa.*

A proposito: tanto per complicare le cose, il film di Giordana passa domani in concorso a Cannes ed esce oggi nei cinema italiani, per cui potete vederlo al cinema oggi pomeriggio, 24 ore prima di quella mandria di snob che affollerà domani sera il Palais. Queste sono soddisfazioni!

Innocenti, pagherete caro pagherete tutto

Vittime sacrificali nel film «Bashing» e nel bellissimo africano «Delwende»

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

CANNES Vittime innocenti, a tutte le latitudini. Che siano i curdi massacrati anche (e non solo) dal regime di Saddam Hussein, o le donne africane ancora oggi messe alla gogna come streghe o, ancora una ragazza giapponese linciata dall' opinione pubblica dopo il suo ritorno dall'Iraq dove era stata presa in ostaggio, fatto sta che ieri il festival ha trovato il suo filo rosso nell'ingiustizia, a cominciare dal nuovo film di Woody Allen sul crimine che paga. E sono stati proprio due film del concorso a rilanciare l'argomento, oltre al bellissimo africano del Burkina Faso, *Delwende*, ospite della sezione Un certain régard. Tra l'altro tutte e due le pellicole in corsa per la Palma d'oro hanno un ulteriore legame: l'Iraq. Quello di ieri, del regime di Saddam Hussein, della repressione e del genocidio dei curdi come racconta *Chilometro zero*, del curdo iracheno Hiner Saleem e quello dell'oggi, della guerra preventiva, della difficile pace da ritrovare costellata di violenze e rapimenti, alle quali fanno seguito paradossali risvolti sociali, così come descrive *Bashing* del giapponese Masahiro Kobayashi che evoca una vicenda, per certi versi, simile a quella che caratterizzò la liberazione delle nostre Simona Pari e Simona Torretta. Del resto, racconta lo stesso regista, il film è ispirato alla cronaca, cioè al rapimento dei tre giapponesi in Iraq e alla difficile accoglienza che hanno avuto al loro rientro. «La gente in quell'occasione - dice - si è ribellata perché lo stato ha dovuto pagare un riscatto molto alto, al punto da esigere che gli ostaggi spendessero di tasca loro il costo dell'aereo che li ha riportati a casa. Il Giappone è folle fino a questo punto ed è per questo che ho voluto fare il film». La storia comincia dal rientro in patria della giovane protagonista, all'indomani della sua liberazione, vittima di un vero e proprio linciaggio da parte dell'opinione pubblica, allontanata dagli amici, dallo stesso fidanzato («almeno se fossi morta lì saresti stata un'eroina», le dice), col padre che perde il lavoro, costretta, insomma, a riscappare in Iraq per trovare pace.

La stessa pace che cerca da sempre il popolo curdo, massacrato e perseguitato così come lo descrive Hiner Saleem nel suo *Chilometro zero*. Conosciuto a Venezia per *Vodka Lemon*, il regista è uno di quei tantissimi curdi che sono stati costretti a scappare dall'Irak in seguito alle persecuzioni del regime di Saddam. Nel film, c'è tanto di autobiografico, come racconta lui stesso, a partire dal protagonista che come suo fratello a metà degli anni '80 è stato reclutato nell' esercito del dittatore durante il conflitto contro l'Iran. Lo vediamo, perciò, attraversare il paese sotto le bombe, costretto in un viaggio surreale e a tratti molto ironico, per riconsegnare le salme dei «martiri» alle loro famiglie. Soggetto a continue umiliazioni da parte dei comandanti di Saddam decisi a «raddrizzare» in ogni modo «i sabotatori curdi». «Io appartengo a quella generazione che è nata con la dittatura - racconta Hiner - la prima volta che ho visto la tv c'era Saddam, intorno a me, ovunque, c'erano le sue statue. Saddam era onnipresente e terrorizzava le famiglie. Solo dopo la sua caduta ho visto finalmente la gente sorridere di nuovo». Da curdo Hiner Saleem ha il suo punto di vista che può cozzare con quello di quanti sono stati contro l'intervento americano in Irak. Ne è consapevole e risponde: «Sono sempre stato contro ogni qualsiasi forma di guerra, ma per la mia gente il pacifismo a buon mercato è ancora oggi un lusso difficile da gestire. Non si tratta di fare del cinema militante, ma di raccogliere il senso politico di ciò che accade intorno a noi fra la gente che amiamo e nella cultura di cui siamo espressione».

Una scena dal film giapponese «Bashing»

E dalle vittime curde dell'Iraq a quelle del Burkina Faso di S. Pierre Yameogo, tra i più noti autori del cinema africano che ha portato a Cannes uno dei più bei film tra quelli visti fin qui. È *Delwende* uno spaccato straziante di come la cultura tribale possa esercitare ancora oggi inaudita violenza sulle donne. In questo caso con l'accusa di stregoneria. Di essere una strega, infatti, viene accusata la donna di un villaggio, dove per una epidemia di meningite si accavallano le morti di molti bambini. Di fronte all'evento luttuoso i vecchi del paese trovano, infatti, come unica spiegazione l'intervento maligno di una strega. Quale miglior vittima, allora, della madre di una ragazza violentata da suo padre e che rischia di rivelare il misfatto all'intero circondario? La donna allontanata dal villaggio sarà costretta a vagare in solitudine per paesi e paesi fino ad arrivare in città nei centri accoglienza per «streghe», orrendi cronicari destinati ad accogliere queste povere vecchie allontanate dalle loro famiglie.

visto dal critico

«Chilometro zero»: un curdo che sa sorridere nella tragedia

CANNES *Due film, due riflessioni diversissime sulla guerra in Iraq:* Chilometro zero *del curdo Hiner Saleem e* Bashing *del giapponese Masahiro Kobayashi. Parliamo del primo, che come film è più interessante. In primis, è un film curdo: anzi, una co-produzione tra la Francia e un paese che non esiste sulle carte politiche, il Kurdistan – una forma di riconoscimento formale, attraverso un film, che potrebbe rivelarsi politicamente importante (anni fa Cannes mise in concorso come rappresentante della Palestina un film,* Intervento divino *di Elia Souleiman, che poi non potè concorrere all'Oscar perché la Palestina, ufficialmente, non esiste). Inoltre, è una commedia. Ora, voi direte: un curdo racconta l'Iraq di Saddam Hussein, e gli viene da ridere? Proprio qui sta la forza di Hiner Saleem, che già nel precedente* Vodka Lemon *aveva dimostrato di possedere un bizzarro talento nel tenere insieme tragedia e commedia, lacrime di gioia e lacrime di rabbia. Saleem ha 41 anni: a 17 è scappato dal Kurdistan iracheno, è andato prima in Siria e poi in Italia e infine si è stabilito in Francia, la vera Mecca di tutti i cineasti profughi del mondo (l'Italia non lo è: Ferzan Ozpetek è un'eccezione). Ha uno stile lieve, ironico, surreale che ai frequentatori di cineclub filo-sovietici ricorda quello di un uomo nato poco più a Nord, il georgiano Otar Ioseliani. In* Chilometro zero *ci porta nell'Iraq del 1988: l'esercito iracheno compie rastrellamenti nel nord del paese, arruolando a forza uomini curdi, poi spediti a combattere gli iraniani. Ako, giovane padre di famiglia, si ritrova soldato senza sapere perché. Pensa solo a come scappare. E intravvede una possibilità di fuga quando gli viene affidato il bizzarro incarico di riportare ai suoi cari la salma di un caduto. Il film diventa l'odissea di Ako e del suo autista (un arabo ferocemente anti-curdo), che girano per mezzo Iraq con una bara sul tetto dell'auto. Finché, giunti alla meta, Ako si fa venire un'idea assurda: racconta all'arabo che i parenti del morto hanno traslocato e si fa portare a casa propria, nel Kurdistan, verso la libertà...*

Chilometro zero *è una farsa sull'oppressione che regala a noi occidentali una prospettiva inedita sulla guerra: per Saleem, il 9 aprile del 2003 (la caduta di Saddam) fu il giorno più bello della vita, e come dargli torto? Dal punto di vista curdo fa testo la dichiarazione di un leader politico che apre il film: «Avremmo preferito essere liberati da gente come gli svizzeri o gli scandinavi, ma sono venuti gli americani: dovevamo cacciarli via?».*

al.c.

Come eravamo alle feste dell'Unità

Paganelli, responsabile nazionale: per due giorni a Bologna un tuffo in una storia che compie sessant'anni

Toni Jop

Ma se non c'erano i grigi comunisti, quando mai questa Italia sarebbe scesa in piazza a far festa e a mangiare costatine e cultura? Gli ingredienti basici delle proto feste dell'Unità li potete rintracciare qui sotto. Bastava poco, qualche straccio in più del pennone issato in piazza, così come prescriveva il vecchio Rousseau, e il gioco era fatto. Quasi: era necessario l'impegno, di più la volontà, l'entusiasmo - tutti ingredienti immateriali come vedete - di un gruppo di compagni convinti che servire ai tavoli era parte del lavoro politico, che lavare migliaia di piatti in quelle condizioni era una fatica gioiosa, che preparare in anticipo i tortelli lavorando a casa per settimane era un bel modo per aiutare la classe dei lavoratori ad emanciparsi dalle sue «catene». Oggi, che di Feste dell'Unità se ne celebrano ogni anno circa tremila - da quella di Modena, tanto grande che pare sempre «nazionale» a quella di Oristano - i Ds hanno pensato bene di rispolverare la memoria, di riportare a galla le radici. È un bel movimento dell'anima che, secondo il progetto che verrà spiegato nei dettagli domani mattina a Bologna, finirà in un reality (sabato e domenica), forse l'unico, in cui le bandiere rosse saranno simboli di gioia e di voglia di vivere non da servi. Fatevelo raccontare da Lino Paganelli, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità, una gran macchina di pace che quest'anno compie sessant'anni.

Quindi, Lino? Cosa vi è venuto in mente? Tempo fa pareva che l'era dei tortellini in piazza fosse reperto di cui conveniva sbarazzarsi incalzati dal nuovo aplomb manageriale imposto dalla modernità...

Ci è rimasta la voglia di giocare, tutta intera. Le feste dell'Unità sono un immenso conforto, anche oggi, per milioni di esseri umani, compagni e non. Sono un fatto italiano, di storia e cultura italiane. Anche recentemente sono state il luogo fisico in cui le mille anime della sinistra si sono leccate le ferite dopo la sconfitta elettorale, lo stesso luogo in cui milioni di esseri umani hanno ritrovato identità politica assieme alla convinzione che si sarebbe potuta battere questa destra. Le feste dell'Unità sono ancora grandi accumulatori di energie...

«Là si deve ballare...»

Ecco il manuale per le feste dell'Unità - di cui riproduciamo un paio di pagine - pubblicato alla fine degli anni Quaranta. Alcuni stralci per voi.
1)Per la sera si provvederà a preparare lampioncini alla veneziana distribuiti in modo che tutto il paese sia illuminato...
2) ...a Napoli, ad esempio, non potranno mancare i mortaretti e i bengala a far più festosa la serata..
3)...la banda che suona marce e canzonette, gare sportive di calcio, di tiro alla fune, di tamburello, di corse nei sacchi, gare umoristiche e gare varie...
4)...se la tipografia è troppo cara si possono eseguire a mano cartelloni e giornali murali...
5)...bisognerà che l'organizzatore provveda tempestivamente a creare dei depositi per le biciclette, per le moto e i calessi...
6) ...bisogna fare attenzione che non ci siano mai pause...
7)...dove c'è una pergola, un recinto ombreggiato, là si deve ballare...
8)...le coppe sono sempre un elemento suggestivo...
9)...ogni festa in cui si raduna molta gente è buona per raccogliere soldi
10)...un elemento sempre bene accetto è quello del concorso di bellezza tra tutte le ragazze convenute. Se si premia una ragazza che non è la più carina si creano scontenti e malumori.

Una festa dell'Unità agli inizi degli anni Cinquanta

Ma che accadrà a Bologna?

Abbiamo pensato di sintetizzare l'immagine di una festa di sessantanni fa. Luci coreografia, tutto: per un paio di giorni, ai giardini Margherita si respirerà l'aria di un tempo lontanissimo che abbiamo ancora nel cuore. Una sorta di festa del ringraziamento per quel che siamo stati, nonostante quel che dicevano di noi.

Allora: penne, calamai, ciclostile, fermacarte con le teste di Lenin, busti di Marx, bandiere rosse. Qualcuno dirà che è un'operazione nostalgica...

Lasciali dire. Forse un pizzico di nostalgia per quella passione, per il resto, mi ripeto, è puro rispetto nei confronti della nostra storia. Siamo felicemente usciti da un bel po' di schematismi che allora sembravano rendere tutto più facile: non ho rimpianti come credo molti altri compagni. Il presente è tutt'altro che avaro: guarda cosa riusciamo a combinare ora con le feste dell'Unità. Posso dire che una metà del paese ci frequenta con soddisfazione, posso dire che tutti quelli che ci lavorano, sempre volontari e sempre gratis, lo fanno con un entusiasmo che ti fa per fortuna pensare che la generosità in Italia non è morta. E senza generosità la politica vale poco o niente. Possiamo poi contare su un segretario nazionale, Fassino, che di feste ne gira a centinaia...

Ma è vero che state organizzando una «onlus» legata alle feste dell'Unità?

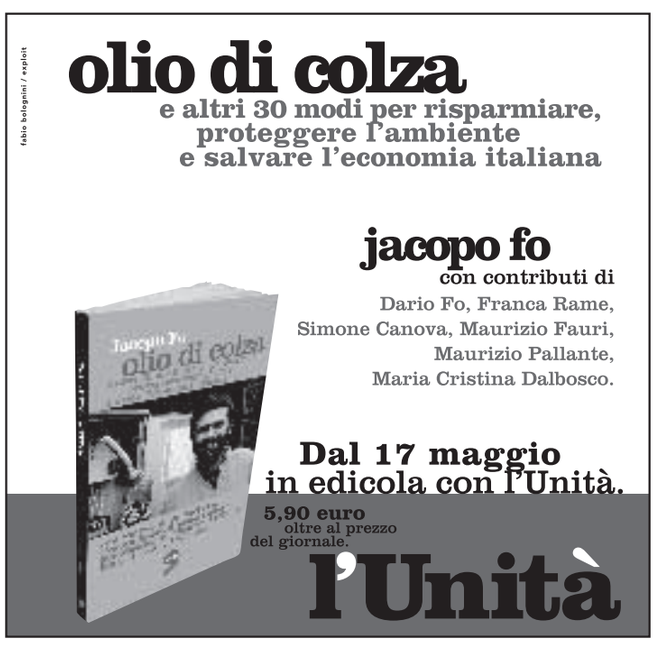
È vero molto di più. La festa oggi è una struttura complessa in cui si può lasciare poco al caso. Tutto deve funzionare con piacere e serenità. È una macchina, una fabbrica oltre che un gioco di massa. Forze e impegni vanno calibrati con cura. Così, tutti i compagni che si ritengono impegnati nelle feste si stanno riunendo in una organizzazione - si chiama «Io ci sono» - che dosa e valuta le disponibilità, le necessità, le trasferte e non da ultimo la collaborazione con tutte le altre realtà del volontariato italiano.

Senti, c'è stato un tempo in cui proprio sui palchi delle feste potevano rivendicare visibilità e dignità arti e culture che in tv non avevano accesso. Questa offerta di alternativa ha reso un servizio importante al paese...

Dovunque ci sia una festa dell'Unità, credo, esiste un palco destinato a chiunque abbia, per esempio, un suo percorso musicale da proporre. È un modo per rispondere alle selezioni operate dalle etichette discografiche, è un modo di agire che ci fa sentire ancora nel solco dell'alternativa.

Però, le Feste magari alla chetichella hanno abbandonato i centri delle città, si sono trasferite in periferia. Non si è perso qualche cosa?

Non lo nego, ma dovevamo fare i conti con questioni giuste di salvaguardia dei centri storici e di rispetto di molte nuove normative che rendono impraticabili i centri urbani per iniziative che raccolgono decine di migliaia di persone in modo quasi stanziale. Tieni a mente che ormai una festa non dura più un paio di giorni...Ma non ho detto tutto: stiamo lavorando proprio all'ipotesi di rientrare nei centri in modi e forme opportune, ci saranno delle sorprese. Anche se i centri, come noi, non sono più quelli di una volta...

Un'ultima questione: io scrivo sull'Unità, tu organizzi le feste dell'Unità: sono due testate o una sola?

I soli titolari delle feste dell'Unità sono i compagni che ci lavorano, in secondo battuta, i milioni di italiani che le frequentano, molti più di quelli che leggono l'Unità, molti più di quelli che votano Ds, molti più di quelli che votano a sinistra. Detto questo, il quotidiano l'Unità è stato e resta una grande anima di una grande festa che questa volta è tutta proiettata sulla scadenza delle politiche del 2006. Con l'Unità.